

Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia* (1973)

L'ERRORE CREATIVO

Da un lapsus può nascere una storia, non è una novità. Se, battendo a macchina un articolo, mi capita di scrivere «Lamponia» per «Lapponia», ecco scoperto un nuovo paese profumato e boschereccio: sarebbe un peccato espellerlo dalle mappe del possibile con l'apposita gomma; meglio esplorarlo, da turisti della fantasia.

Se un bambino scrive nel suo quaderno «l'ago di Garda», ho la scelta tra correggere l'errore con un segnaccio rosso o blu, o seguirne l'ardito suggerimento e scrivere la storia e la geografia di questo «ago» importantissimo, segnato anche nella carta d'Italia. La Luna si specchierà sulla punta o nella cruna? Si pungerà il naso?...

Un magnifico esempio di errore creativo è quello che si trova, secondo il Thompson ("Le fiabe nella tradizione popolare", Il Saggiatore, Milano 1967, pag. 186), nella "Cenerentola" di Charles Perrault: la scarpina della quale, in origine, sarebbe dovuta essere di «vaire» (una sorta di pelliccia); e solo per una fortunata disgrazia diventò di «verre», cioè di vetro. Una scarpina di vetro è sicuramente più fantastica di una qualunque pantofoletta di pelo, e più ricca di seduzioni, anche se figlia del calembour o dell'errore di trascrizione.

L'errore ortografico, se ben considerato, può dar luogo a ogni sorta di storie comiche ed istruttive, non prive di risvolto ideologico, come io stesso ho cercato di dimostrare nel mio "Libro degli errori". «Itaglia», con la g, non è solo una licenza scolastica. C'è davvero gente che grida, anzi, scandisce: «I-ta-glia», «I-ta-glia», con una brutta g in più, cioè con un eccesso nazionalistico e un tantino fascistico dentro. L'Italia non ha bisogno di una g in più, ma di gente onesta e pulita. E semmai di intelligenti rivoluzionari.

Se da tutte le parole del dizionario italiano scompare l'acca, che i bambini scrivendo dimenticano tanto spesso, possono verificarsi interessanti situazioni surrealistiche: i «cherubini», decaduti a semplici «cerubini», precipitano dal cielo; il capostazione di Chiusi-Chianciano», degradato a dirigente di «Ciusi-Cianciano», si sente menomato e dà le dimissioni. O ricorre ai sindacati.

Molti dei cosiddetti «errori» dei bambini, poi, sono altra cosa: sono creazioni autonome, di cui si servono per assimilare una realtà sconosciuta. «Pasticca», «pasticchina», possono suonare a un orecchio infantile parole senza senso. Egli non si fida di loro e, assimilando l'oggetto all'azione che comporta, usa la parola «mastichina». Tutti i bambini hanno di queste invenzioni.

Di ritorno dall'asilo una bambina domandava alla mamma: «Non capisco, la suora dice sempre che san Giuseppe è tanto buono, e questa mattina ha detto invece che è il padre "più cattivo" di Gesù Cristo». Evidentemente la parola «putativo» non le aveva detto nulla: la sua mente ne interpretava il suono

calandolo in forme già possedute. Ogni madre dispone di un buon repertorio di aneddoti di questo tipo.

In ogni errore giace la possibilità di una storia.

Una volta, a un bambino che aveva scritto - insolito errore - «cassa» per «casa», suggerii di inventare la storia di un uomo che abitava in una cassa. Altri bambini si buttarono sul tema. Ne uscirono molte storie: c'era un uomo che abitava in una cassa da morto, un altro era così piccolo che gli bastava una cassetta per la verdura per dormirci, finiva al mercato tra broccoli e carote, qualcuno pretendeva di comprarlo un tanto al chilo.

Un «libbro» con due "b" sarà soltanto un libro più pesante degli altri, o un libro sbagliato, o un libro specialissimo?

Una «rivoltela» con una sola "l" sparerà pallottole, piumini o violette?

Tra l'altro, ridere degli errori è già un modo di distaccarsene. La parola giusta esiste solo in opposizione alla parola sbagliata. E con questa opposizione torniamo al «binomio fantastico», di cui lo sfruttamento dell'errore, volontario o involontario, è un caso interessante e sottile. Il primo termine del «binomio», infatti, dà esso stesso vita al secondo, quasi per partenogenesi. Il «serpente bidone» nasce dal «serpente pitone» in modo chiaramente diverso da come «contrabbasso» può nascere da «sasso». E i due oggetti - per esempio «acqua» e «acua» (senza la "q") - rimangono parenti strettissimi: il significato del secondo si può soltanto desumere dal significato del primo. E' una «malattia» del primo significato. Ciò risulta chiaro dall'esempio «cuore» e «quore»: il «quore» è senz'ombra di dubbio un «cuore» malato. Ha bisogno di vitamina C.

L'errore può rivelare delle verità nascoste: è il caso, cui ho già accennato, di «Itaglia», con la "g".

Da un'unica parola si possono ricavare molti errori, cioè molte storie. Per esempio, da «automobile»: «ottomobile» (un'auto con otto ruote, immagino), «altomobile», «ettomobile», «autonobile» (questa sarà per lo meno una duchessa e non vorrà stare in un qualunque garage plebeo).

Sbagliando s'impara, è vecchio proverbio. il nuovo potrebbe dire che sbagliando s'inventa.